

IL NUOVO CORRIERE

Alta Maremma

Periodico di informazione dell'Alta Maremma

Anno II n° 8 Maggio 2014, Euro 1,50

Spedizione in A.P. - 45% - AUT. 003 - ART. 2 comma 20/B legge 662/96 dc-Grosseto

E...lezioni

di Mario Papalini

Come in ogni vigilia elettorale, si avverte alta tensione. Ma forse più che in altre occasioni si rivelano toni accesi, dissidi, conflittualità.

Come se si rischiasse di perdere chissà quali privilegi in luogo dell'impegno civico e politico di cui i nostri paesi hanno (avrebbero) bisogno. Fare l'amministratore oggi infatti, presuppone una forte responsabilità nei confronti di tutti gli elettori, di tutte le parti sociali. Ma sembra che questa considerazione non sia sufficientemente compresa e la corsa al voto pare piuttosto un accaparrarsi spazi e opportunità, perché si sa, le risorse passano per i Comuni e per intercettarle occorre, non soltanto essere bravi e ben accetti, ma stare vicino, avere le relazioni giuste.

In queste settimane è tutto un correre per accreditarsi a quello o all'altro gruppo. Sodalizi, separazioni, incomprensioni, cambio di bandiera, apprezzamenti personali. Il quadro è mortificante e le logiche quelle di sempre: appoggiare una lista per poi sperare qualcosa in cambio, lavorare e promuovere per ottenere una sorta di voucher che offra la possibilità di "esserci" e non rimanere isolati... Basta scorrere le liste per capire che la presenza di nomi è spesso motivata dall'appartenenza a piccoli gruppi di potere locale che si muovono per conservarlo e proteggerlo da ingerenze esterne. Alla faccia della meritocrazia anche renziana di cui tutti si pienenano la bocca.

Il teatrino delle comunali avrà il suo epilogo e questa volta probabilmente un cambio di passo e di volti, con il rischio che tutto rimanga congelato secondo le logiche che hanno contribuito a questa attuale condizione di futuro precario e spaesamento. Abbiamo scelto di non concorrere, di mantenere una posizione neutrale come si conviene per chi si occupa di comunicazione e informazione, di illustrare le posizioni e cercare di comprenderle e soprattutto presentarle ai nostri utenti. Certo correremo il rischio di rimanere in disparte dalla combutta elettorale, ma almeno potremo affidarci completamente alle nostre gambe e alle nostre capacità professionali. Purtroppo l'appartenenza politica di questi tempi rischia di diventare un segno distintivo come i lugubri ricordi che il settantesimo della resistenza rammenta: svastiche, fasci littori, stelle di David... I nostri territori (di straordinaria bellezza), le nostre comunità (di straordinario valore) non hanno bisogno di questo, non sopporteranno oltre conflitti basati sulla reiterazione di logiche di privilegio, celate da falsi ideali. Allora, non possiamo altro che lanciare un augurio affinché i toni deleteri si smorzino nel lavoro decisivo che attende i nuovi eletti e che questi, soprattutto, sappiano guardare davvero al bene delle comunità che li hanno chiamati a governarle.

ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA RICONVERSIONE DI PIOMBINO



Firmato l'accordo di programma per la riconversione ecologica della siderurgia di Piombino. Il presidente ringraziando i lavoratori per la maturità, la passione e la competenza dimostrata in questa vicenda ha così spiegato l'accordo di programma: rappresenta la speranza e la determinazione delle istituzioni e dei lavoratori di ricostruire l'area a caldo, di fare di Piombino il centro italiano dove si continuerà a produrre acciaio in modo più ambientalmente sostenibile e con un maggior risparmio energetico. Insomma Piombino entro due o tre anni sarà un centro siderur-

gico all'avanguardia in Europa. Si chiude un vecchia e gloriosa storia industriale ma, ha concluso, con questa firma si riapre una nuova storia con l'obiettivo di continuare produrre acciaio a Piombino. Si chiama "Disciplina degli interventi per la riqualificazione e la riconversione del polo industriale di Piombino": è l'accordo di programma firmato a Roma dal presidente della Regione Toscana con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero della Difesa, il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, il Ministero dell'Ambiente, il Ministero

del lavoro e politiche sociali. Gli altri firmatari sono la provincia di Livorno, il Comune di Piombino, l'Autorità Portuale di Piombino, l'Agenzia del Demanio e l'Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa spa.

Grazie a questo accordo a Piombino tra il polo siderurgico e il porto arrivano 252 milioni. 110 milioni dal Governo, 142 milioni dalla Regione

- Dal Governo: 50 mln per le bonifiche e 20 mln per incentivi agli investimenti.

- Dalla Regione 62 mln per incentivi e 10 mln per bonifiche delle aree portuali

- Dal Governo per l'ammodernamento del porto 40 milioni

e dalla Regione per il porto 70 milioni

Mancano al momento le risorse per la viabilità di raccordo tra il porto e la superstrada, ma nell'accordo c'è nero su bianco l'impegno del governo a "ricercare le risorse per il completamento dell'autostrada tirrenica prevedendo anche un'integrazione di risorse pubbliche".

L'accordo sancisce l'impegno complessivo di tutti i soggetti a fare di Piombino un polo siderurgico fra i più competitivi ed ecologici d'Europa

L'accordo ribadisce che "è interesse dei soggetti sotto-

Segue a pagina 2



Accordo di programma per la riconversione di Piombino

Segue da pagina 1

scrittori del presente accordo di programma, in un arco temporale definito e concordato, il recupero ambientale e la riqualificazione delle attività produttive, la reindustrializzazione e la salvaguardia dei livelli occupazionali, previo risanamento ambientale delle aree interessate.

Viene definito "Obiettivo comune" il "sostegno a processi di trasformazione industriale del ciclo produttivo di metallo liquido dello stabilimento Lucchini spa di Piombino" grazie a tecnologie che presentino "un miglioramento delle prestazioni ambientali ed energetiche del processo a caldo" e che "consentano maggiore flessibilità produttiva, ivi compreso l'uso della fusione elettrica". L'accordo ribadisce che "una delle potenziali direttrici di reindustrializzazione dell'area è costituita dal potenziamento delle attività portuali" attraverso "attività di smantellamento delle navi di manutenzione e refitting navale" anche grazie ad "un adeguato bacino di galleg-

giamento e/o carenaggio". Il Governo si impegna "a rendere disponibili navi da smantellare del Ministero della Difesa" e lo stesso Ministero entro tre mesi da oggi definirà un "cronoprogramma" di dismissione "anche in termini di numerosità e tonnellaggio". Il ministro Pinotti ha confermato che sono già in lista di attesa per la rottamazione 38 navi. L'accordo definisce "una complessiva e unitaria manovra di intervento sull'area di crisi industriale complessa di Piombino" con un "progetto di messa in sicurezza, riconversione e riqualificazione dell'area industriale."

Tre gli assi di intervento dell'accordo.

- Il primo riguarda la riqualificazione ambientale e produttiva del sito produttivo con due azioni:

- a) la riconversione e l'efficientamento energetico e il miglioramento ambientale del ciclo dello stabilimento e
- b) il progetto integrato di messa in sicurezza e reindustrializzazione delle aree della Lucchini (proprietà e concessione)

nel comune di Piombino.

- Il secondo riguarda la riconversione e riqualificazione produttiva dell'area di crisi industriale complessa di Piombino con 4 azioni:

- a) il potenziamento della viabilità dell'area portuale con il completamento della bretella con l'autostrada A12 - Lotto Gagno-Montegemoli
- b) il potenziamento delle attività portuali per smantellamento, manutenzioni e refitting navale
- c) il rafforzamento produttivo dell'area di crisi industriale di Piombino
- d) la razionalizzazione delle infrastrutture energetiche del polo industriale di Piombino

- Il terzo riguarda le politiche attive del lavoro e le misure di reimpiego anche in progetti di riconversione. Due le azioni: a) riqualificazione del personale b) misure per il reimpiego anche in progetti di riconversione

Per quanto riguarda il progetto di ricon-

versione dello stabilimento Lucchini (asse 1 azione 1) Ministero dell'economia e Regione valutano la possibilità di incentivare uno o più progetti rivolti a maggiore efficienza energetica e riduzione dell'impatto ambientale. Entro 6 mesi dall'acquisto del complesso industriale (tutto o in parte) l'acquirente deve chiedere le agevolazioni.

Per quanto riguarda la bretella di collegamento all'Autostrada, il Governo si impegna a indire la conferenza dei servizi che approvi il progetto definitivo del tratto Geodetica - Gagno entro luglio 2014. Per il tratto da Gagno a Poggio Batteria, dove esiste da parte di Sat la sola progettazione, il Governo si impegna a individuare risorse aggiuntive. Regione, Provincia, Comune di Piombino e Autorità portuale costituiscono una Cabina di Regia, aperta ai sindacati, per coordinare gli interventi e i rapporti con i Ministeri firmatari dell'accordo.

Fonte Regione Toscana

Un sospiro di sollievo in Val di Cornia

di Walter Gasperini

Firmato l'accordo di programma per la Lucchini di Piombino che vede, finalmente, impegni concreti per il domani, sono previsti 250 milioni di euro per le bonifiche, per la viabilità verso il porto e per porto medesimo. Viene da dire era ora! Dopo tanto impegno, sacrifici e lotte dei lavoratori con le loro OO.SS. con il Sindaco di Piombino in prima linea, la Regione Toscana e dulcis in fundo il governo nazionale, abbiamo visto partorire un accordo positivo che riconosce il valore della siderurgia e indirizza per una chiara salvaguardia ambientale che mantenga comunque i livelli occupazionali e scongiuri un dramma sociale che pendeva sulla testa di tutto il territorio. Ora più che mai occorre impegno concreto delle amministrazioni comunali e delle forze politiche che le sostengono, affinché non si fermi la riflessione indispensabile per la ricerca di nuovi indirizzi che sappiano individuare la giusta valorizzazione di ogni settore produttivo o di servizio, per dare un adeguato contributo alla sostenibilità dello sviluppo che faccia centro su una concreta diversificazione produttiva che privilegi la sostenibilità ambientale. È troppo tempo che questo territorio passa da una proposta all'altra, ma sempre senza basi collettive vere, per indicare riflessioni e impegni politici e amministrativi. Proposte improvvisate di aggancio ad altre realtà amministrative,



oppure cancellazione di comuni sull'altare del risparmio per spese che non esistono e che sono lette come sciocco fumo negli occhi per offrire un rinnovamento che di fatto offende la politica e l'innovazione. Da una parte si è annullata la capacità di governo unitario della Val di Cornia, tanto invidiato e portato ad esempio anche oltre i confini regionali, e poi come un fulmine al ciel sereno si propone di fare alleanza tra aree che non dialogano da tempo, il tutto senza una adeguata riflessione politica e anzi con dichiarazioni di certezze che lasciano perplessi. Le nuove amministrazioni hanno

sul tavolo una emergenza, quella di individuare e spingere per tavoli di confronto seri e approfonditi che sappiano offrire una giusta conferenza d'area che metta, finalmente, a confronto tutti i soggetti che vogliamo per valutare insieme le politiche da costruire, senza nessuno che diventa il primo della classe e nel totale rispetto dell'autonomia di ognuno. Potremo scoprire che le ragioni dello stare insieme sono molte di più di quelle che si pensa rimanendo divisi, così come potremmo scoprire le tante potenzialità che abbiamo e che debbono essere valorizzate. Prima tra tutto è il valo-

re del territorio e dell'attività agricola, nel futuro, anche grazie alle politiche europee sarà proprio la nuova agricoltura quella che dovrà essere base di ogni nuovo modello che dell'ambiente faccia il fulcro vitale. Una moderna agricoltura che nella sua alta professionalizzazione riesca ad attrarre le nuove generazioni, dimostrando di non essere quel settore marginale da assistere, ma farlo essere molla del nuovo e vero contenitore dal quale tutto emerge e valorizza ogni altra attività. Molto è stato fatto impariamo a leggere quel che esiste e diamo ad ognuno il peso che merita.


DISTRIBUTORE
METANO E GPL

**Officina Specializzata
Impianti a Metano e GPL**

Località Diaccio
S.S. 439 - Rondelli
FOLLONICA - GR
P.IVA 01149240531
C.F.: GGLSDR73R16G687B
Tel. 0566.57077
Mobile 339.4695036
gugliarogas@libero.it

GUGLIARA
di Gugliara Sandro


EDILGRESS

EDILGRESS S.R.L.
www.edilgress.it - info@edilgress.it
SCARLINO SCALO (GR), Via Verdi 5/7
Tel. 0566.34057 - Fax 0566.34017
GROSSETO, Via Siria 48/50
Tel. 0564.452569 - Fax 0564.454146
PIOMBINO (LI), Via del Platano 12
Tel. 0565.226448 - Fax 0565.226015

**PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - ARREDOBAGNO
PORTE - INFISSI - IDROTERMOSANITARI**

Piccola Italia di Maremma

la provincia di Livorno tra storia e identità mancata



di Rossano Pazzagli

S spesso si dà effettiva importanza alle cose quando non ci sono più, mentre stanno per mancare o sono in pericolo. Così è per la salute e per tanti altri aspetti della vita, ma è vero anche per la storia e per le scienze

umane e sociali in genere: è stato solo con la crisi ambientale, ad esempio, che la storia, la sociologia e l'economia hanno cominciato a occuparsi di ambiente; è stato così anche nei confronti dell'agricoltura e del territorio rurale, della famiglia, della comunità.

Come è noto, ultimamente abbondano gli studi sulla democrazia, segno di una deriva postdemocratica verso cui anche il nostro sistema politico si è avviato.

Sarà così anche per le province, ora che questo livello istituzionale sembra in via di superamento? Dico "sembra", perché in realtà, nonostante i proclami mediatici, la legge Del Rio non abolisce le province, ma le trasforma in organi di secondo livello, quindi più burocratizzate e distanti dai cittadini. In alcuni casi l'istituzione Provincia riguarda ambiti territoriali disegnati a tavolino e mai pervenuti ad una chiara identità. La provincia di Livorno ha una storia breve e un territorio particolare.

A guardarla bene su una cartina, a prima vista essa sembra una piccola Italia, con il promontorio di Piombino al posto della Calabria e l'Isola d'Elba simile alla bella Sicilia. Si tratta di una provincia giovane e per alcuni aspetti artificiale: istituita nel 1925 includendovi quella che fino ad allora era la Maremma Pisana, fatta di colline e pianure investite da processi di bonifica che tra '800 e '900 avevano contribuito a costruire il paesaggio attuale.

Livorno è una città mediterranea, vivace e interessante, ma assai lontana dal resto del territorio, sostanzialmente estranea ai caratteri della Maremma di Cecina o di Piombino, di Suvereto o di Campiglia. Mondi che hanno avuto difficoltà a parlarsi e che tuttavia conservano un ricco patrimonio di eredità e di identità in termini di beni culturali e ambientali, di tradizioni e di paesaggi. Come l'Italia, essa ha mantenuto varietà e diversità interne, non riuscendo a portare a fondo un chiaro processo unitario.

La Val di Cornia, in particolare, è stata da sempre un'area complessa e affascinante, una terra abituata alle difficoltà e al cambiamento. Essa si estende oggi sul limite di tre province (Livorno, Grosseto e Pisa), occupando la piana alluvionale del Cornia, il promontorio di Piombino e i rilievi lito-

ranei del Campigliese, con una proiezione all'interno verso le Colline Metallifere. Si tratta di un territorio fondato su una struttura medievale di borghi e torri costiere, facenti corona ad una piana rimasta a lungo paludosa, ornata di tomboli e cotoni che rendevano incerto il confine fra terra e mare.

Questo sistema, in gran parte creato fra il X e il XVI secolo per quanto concerne il reticolo degli attuali centri storici e fortificazioni, riprendeva tuttavia i segni delle civiltà etrusca e romana, che erano fiorite nell'antichità attorno alla città di Populonia e al sistema delle ville.

In quest'area, accanto al prevalere delle attività agricole e forestali, si susseguono nel lungo periodo sistemi produttivi imperniati sul settore minerario-metallurgico e in particolare del ferro: da quello etrusco a quello dell'età medicea, che comprendevano anche l'Isola d'Elba, fino all'insediamento moderno dei grandi stabilimenti siderurgici, che prende avvio a Piombino verso la fine del XIX secolo per giungere fino ai giorni nostri.

Questa zona, segnata dalla lontananza delle grandi realtà urbane, ha conosciuto storicamente divisioni profonde e, al tempo stesso, una consapevole aspirazione a funzionare come area omogenea e integrata. Basti ricordare che la Val di Cornia è stata a lungo terra di frontiera, non solo per la sua collocazione costiera, ma soprattutto perché attraversata per più di quattro secoli dal confine politico fra la Toscana medicea e lorenesa (di cui facevano parte Campiglia e Sassetta) e lo Stato di Piombino degli Apiani e poi dei Boncompagni Ludovisi, a cui apparteneva Suvereto insieme ad altri territori esterni alla vallata del Cornia, come Buriano, Scarlino e l'Isola d'Elba. Dopo il definitivo e completo passaggio allo Stato toscano a seguito del Congresso di Vienna, in epoche più recenti questa parte della Maremma pisana è stata interessata da vari mutamenti istituzionali che l'hanno vista oscillare alternativamente verso Pisa, Grosseto e Volterra, fino al suo inserimento nella nuova Provincia di Livorno istituita sotto il fascismo.

Oltre ai cambiamenti politico-istituzionali, la Val di Cornia ha incontrato nel tempo, come il resto della Maremma, difficoltà ambientali enormi e ha dovuto fronteggiare problemi sociali altrettanto importanti: da quelle dei secoli passati (le paludi, la malaria, la scarsità di popolazione, il degrado territoriale) a quelli della nostra era (l'inquinamento, la disoccupazione, il consumo delle risorse naturali, l'invecchiamento demografico).

Entro un quadro ambientale di questo tipo, la debolezza dell'azione plasmatrice (o di costruzione territoriale) da parte delle città, che si è fatta invece sentire marcatamente

nei contadi storici della Toscana, ha fatto sì che la Val di Cornia rimanesse per lungo tempo caratterizzata da un'economia precaria, sempre in bilico tra la componente agricola-forestale e quella marittima e industriale, senza che nessuna di queste fino al secolo scorso prevalesse mai nettamente sulle altre.

Se a prima vista ciò può apparire soprattutto un elemento di debolezza, è anche vero che questa incessante ricerca di un assetto stabile, sia sul piano territoriale che su quello economico, ha lasciato una cospicua eredità di culture e di risorse, tanto che già intorno al 1830 lo scrittore Emanuele Repetti poteva scrivere come "poche valli racchiudono al pari di questa della Cornia in tanto piccolo perimetro oggetti da richiamare la curiosità e le indagini tanto dei cultori della storia naturale, quanto di quelli che studiano la storia e le vicende politiche dei popoli."

Un secolo prima anche il naturalista Giovanni Targioni Tozzetti aveva rilevato qui il "sorprendente fenomeno della riunione di tante ricchezze naturali". L'attività mineraria - dal ferro etrusco al rame, piombo e stagno del Campigliese, all'allume di Montioni - ha alimentato nel tempo la tradizione metallurgica del territorio e oggi che le miniere non ci sono più i loro resti sono stati in buona parte inseriti in un sistema di parchi archeologici e culturali.

Questi tratti essenziali hanno conferito alla Val di Cornia la fisionomia di un territorio incerto, aperto e accogliente per necessità, ricco di potenzialità ma fortemente problematico, cosicché la sua identità è rappresentata da un processo ininterrotto di fratture e di mutamenti, di progressi e di repentini ritorni a situazioni precedenti, più che da percorsi lineari di continuità: una storia a grandi balzi nella quale la bonifica delle terre e l'insediamento di poderi e fattorie sono andati sommandosi alla trama degli insediamenti medievali dando origine a un paesaggio dai forti significati.

L'industria novecentesca - i grandi impianti siderurgici di Piombino - ha costituito



in questo senso la prima fase di certezze, un'ancora di salvezza in una terra tormentata, con il superamento dei limiti storici ed il delinearci di un modello economico che sembrava finalmente stabile e forte, caratterizzato dalla polarità di Piombino e dalla centralità degli stabilimenti, che verso la fine del XIX secolo inserirono Piombino tra i luoghi della prima ondata dell'industrializzazione italiana. Ma era uno sviluppo essenzialmente esogeno, trainato da capitali, lavoro, materie prime e mercati in prevalenza esterni.

Forse è stata anche una lunga illusione, come la Provincia. La Provincia e l'industria, pur senza annullarle, hanno nascosto a lungo le diversità dei territori e delle comunità locali, le risorse e i valori di un'area complessa.

Oggi che stanno poco bene entrambe, è giunto il momento di rimettere al centro il territorio, le sue istituzioni locali e il cospicuo patrimonio ambientale e culturale che la natura e la storia hanno accumulato qui, su questa terra incastonata tra Maremma e Toscana, piccola metafora dell'Italia in declino.



26 Febbraio 1945: nasce la Proletaria

La città che un piombinese vide tornando in quel giugno del 1944 nella casa che aveva abbandonato qualche mese prima per sfuggire ai bombardamenti, era spaventosa: deserta, disabitata, le strade ingombre di macerie, gli edifici distrutti, le fabbriche dove i suoi concittadini avevano lavorato per sé e per le loro famiglie ridotte a un groviglio di ...

Leggi questa ed altre storie
di cooperazione su:
www.memoriecooperative.it



Il diritto ad essere curati

di **Laura Flamini**

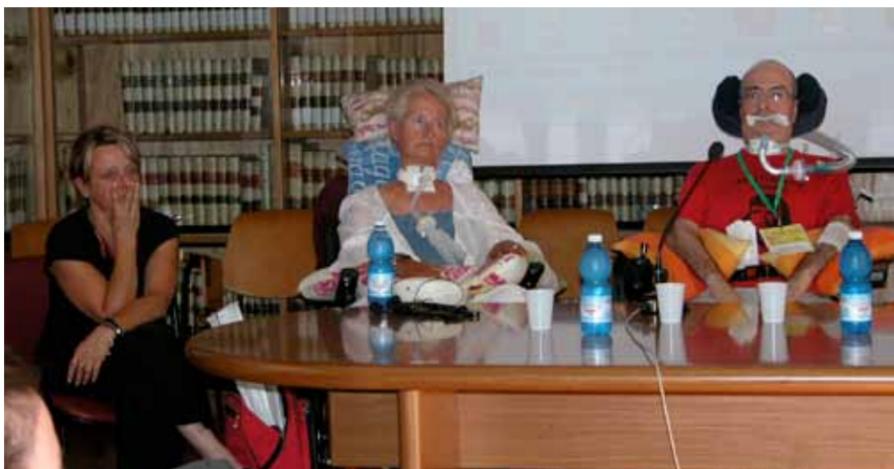
(Presidente comitato 16 novembre onlus)

Siamo molto arrabbiati, sono molto arrabbiata, lo sono di più perché io posso avere l'assistenza che mi permette di restare a casa, anche se mi costa i risparmi di una vita di lavoro e la vendita dell'unica casa che mi ero pagata, oltre ad un aiuto dalla regione, che in tante regioni non c'è.

E nonostante questo i miei ragazzi sono sacrificati, non hanno più libertà e una vita propria, ma non sono costretti a stare notte e giorno accanto al mio letto, a restare senza lavoro e senza futuro.

Senza questi mezzi sarei stata costretta ad una RSA dove sarei morta un mese dopo. È davvero incredibile che anche questo governo non abbia nessuna considerazione per milioni di persone che senza nessuna colpa sono colpite da malattie tragiche, senza cura e speranza, senza mezzi economici, e non ritenga suo dovere quantomeno ascoltarli.

Da berlusconi a Monti a Letta e adesso a Renzi siamo dovuti arrivare a proteste a dir poco drammatiche per essere ricevuti e ascoltati e per strappare con i denti di volta in volta stanziamenti che non bastano, prima 100 poi 275



poi 350 milioni per i malati non autosufficienti. Proteste perché venissero stanziati, poi perché venissero attribuiti alle regioni, poi perché le regioni li utilizzassero in modo giusto e per tutti i disabili gravi.

Senza il nostro comitato, una delle cose più belle e più giuste che abbia fatto in vita mia, non ci sarebbero stati nemmeno questi, assolutamente niente, zero!

Quando il 26 di marzo abbiamo chiesto un incontro lo abbiamo scritto, vogliamo discutere di una riforma del sistema dell'assistenza,

abbiamo proposte che nascono dalle nostre esperienze, abbiamo fatto conti, scavato negli sprechi, abbiamo esperienze di eccellenza già in atto senza aumenti di spesa.

Nessuna risposta, e allora il 6 maggio saremo ancora a roma davanti al MEF, e saremo tanti, sempre di più, persone come me, fragili come neonati, dalla sardegna al friuli, in barella, in carrozzina, di ogni età e di ogni malattia, attaccati a quelle macchine che ci tengono in vita, per gridare il nostro diritto ad avere i mezzi che la nostra condizione ci impone. Una pen-

sione di invalidità totale è di 270 euro, con l'accompagnamento si arriva a 700, e spesso in famiglia non ci sono altre entrate, perché non è che le tragiche malattie scelgono sempre le case dei ricchi!

La sla del compianto e coraggioso Borgonovo non è come la sla del padre di famiglia operaio che non avrà più il suo modesto stipendio e nemmeno quello della moglie che per assisterlo dovrà licenziarsi.

Il dolore sì è lo stesso, è la possibilità di far fronte all'assistenza che cambia, e l'assistenza è l'unica cura possibile non per guarire ma per affrontare insieme alla propria famiglia un destino crudele già segnato.

E questo mentre sembra quasi normale che ci siano liquidazioni di milioni di euro per chi per anni ha già avuto stipendi milionari, compresi gli stessi politici che da quando ero piccina passano da una ricca poltrona all'altra, vivendo nell'abbondanza, come fosse un diritto inviolabile. Inviolabile è il diritto ad essere curati e assistiti quando la malattia non ci rende più in grado di provvedere a noi stessi, bambini, giovani o anziani..

Per questo il 6 maggio sarò a Roma, so quello che rischio ma è niente di fronte all'impegno morale preso con tanti malati e familiari che mi hanno dato fiducia.

La Casa delle donne

di **Flora Poli**

La casa delle donne, delle loro bambine e dei loro bambini, è il prodotto che la R.Toscana, la Società della salute della Zona 1 Colline metallifere ed il Comune di Scarlino mettono a disposizione entro breve tempo alle donne segnate da violazioni dei diritti umani, da abusi e maltrattamenti domestici.

Qui le donne troveranno sostegno ed accoglienza alloggiativa in un luogo da sempre dedicato alla cura ed alla presa in carico dell'altro.

la cooperativa Agape nei luoghi che in passato sono stati gli spazi privati delle suore dell'Istituto Cottolengo e più recentemente hanno accolto i rifugiati provenienti da Paese Terzi, gestirà la struttura di accoglienza per donne e bambine e bambini che si sottrarranno ad aggressioni e maltrattamenti.

Si, è proprio questo che il Sindaco di Scarlino Maurizio Bizzarri ha dichiarato nel partecipare all'importante incontro pubblico che La CRI -Comitato Locale di Scarlino, Area 2 - ha tenuto alla sala Auser di Scarlino Scalo il giorno 9 Aprile 2014.

Il Sindaco è intervenuto per manifestare pie-

na condivisione nell'affrontare il tema della violenza con un incontro pubblico organizzato nell'ambito delle GIORNATE DELLA SALUTE dalla CRI.

Entrambi oggi ed in passato hanno contribuito a diffondere la cultura della non violenza e degli stili di vita non violenti.

Dare un tetto alle donne ed ai bambini e bambine vittime di abuso è una politica vincente e sarà necessario stabilire un sistema i cui principi base e gli approcci operativi siano studiati ad hoc per rispondere alle esigenze delle vittime della violenza domestica.

Adeguata protezione e sicurezza dunque sono i primi elementi fondamentali da tenere a mente, ma è ugualmente importante che le donne e le loro bambine e bambini non vengano relegati in istituzioni dove il loro diritto all'autodeterminazione venga nuovamente negato.

Questo progetto è tenacemente sostenuto e seguito dall'assessore Paolo Rustici.

I partecipanti hanno interagito con i relatori che fanno parte della Task force dell'ASL9 contro la violenza sulle fasce deboli. Erano presenti la Referente Sanitaria Dott.ssa Chiara Marchetti, l'infermiera del Nucleo Operativo Monica Venturi, e per la CRI ha partecipato la volontaria Poli Flora Iole.



Ampio spazio è stato dedicato ai tipi di violenze nelle fasce deboli della popolazione, ai dati riferiti all'attività, all'accoglienza ed alla presa in carico, alla presentazione della Task force aziendale e la sua evoluzione, alle Associazioni di volontariato che operano sul territorio, alle loro finalità.

La Presidente Alduinca Meozzi promuovendo fra i volontari ed i cittadini questo incontro tematico ha voluto. Informare a dovere tutte le persone, donne e uomini, per collocare il fenomeno fuori dall'emergenza e riposizionarlo nel suo giusto contesto: quello culturale.

L'Europa... in pratica Il ruolo strategico della scuola

di **Bianca Assunta Astorino**

Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo Gavorrano- Scarlino

La Sala dei "Bagnetti" gremita di ragazzi, famiglie, rappresentanti della Scuola, delle Istituzioni e delle Associazioni del territorio; un clima di festa, di allegria, di amicizia ha caratterizzato la manifestazione finale relativa al Progetto Europeo "Comenius" svoltasi domenica 13 aprile scorso.



Il Progetto Comunitario, che coinvolge da molti anni le Scuole Medie di Gavorrano, Scarlino e la Scuola tedesca di Gerolzophen, nell'ultima fase si è sviluppato attorno al tema de "La Musica che ci contraddistingue e che ci unisce". Si tratta di un progetto ambizioso che mira alla costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole attraverso la messa in atto di strategie, azioni educative e didattiche finalizzate alla sperimentazione di nuove forme di convivenza civile. Per dieci giorni i ragazzi tedeschi, accolti dalle famiglie degli alunni gavorranesi e scarlinesi, hanno condiviso esperienze, visite guidate, escursioni, con i nostri ragazzi, alla scoperta della storia e della cultura del nostro paese.

Il percorso educativo, frutto di un lavoro comune tra docenti italiani e tedeschi, si pone come obiettivo prioritario la formazione di cittadini europei capaci di comprendere realtà nuove, diverse, in continua evoluzione; cittadini capaci di esprimere il proprio pensiero, nel rispetto delle regole sociali. Il Progetto rappresenta una opportunità straordinaria per la nostra scuola;



ci ha consentito di crescere, migliorare la qualità e l'efficacia dell'insegnamento, grazie anche alla collaborazione delle Istituzioni, delle Associazioni, degli "Amici" della Scuola, dell'intera Comunità gavor-

ranese e scarlinese, che con il loro prezioso contributo hanno determinato il successo dell'iniziativa.

Emergenza in vigneto: il mal dell'esca



di Giancarlo Scalabrelli

Docente di Viticoltura - Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-Ambientali - Università di Pisa

Nella potatura del vigneto, niente può essere affidato al caso.

Mi sembra opportuno segnalare il problema preoccupante del Mal dell'esca, che rischia di mettere in crisi i nostri vigneti se non si eseguono razionalmente le pratiche colturali e si corre tempestivamente ai ripari. Si tratta di una malattia complessa che una volta colpiva solo le viti più vecchie, ma che adesso si manifesta anche in quelle più giovani. I sintomi classici si avvertono con l'ingiallimento o l'arrossamento seguito da necrosi delle foglie (tigrate), oppure con il disseccamento improvviso delle piante (colpo apoplettico), che in genere avviene nel mese di luglio e può portare alla morte l'intera pianta. La produzione del vigneto viene irrimediabilmente compromessa e anche se le viti apparente-

mente si riprendono, negli anni successivi manifestano nuovamente i sintomi.

Gli studi compiuti hanno evidenziato la presenza di più agenti fungini e anche più manifestazioni sintomatologiche che si registrano a partire dalle piante giovani (Esca giovane), oppure su piante adulte (Esca propria) o su piante vecchie (carie bianca), ciò indica un complesso di malattie che è assai difficile da fronteggiare in quanto non esistono ad oggi metodi curativi affidabili. Cioè una pianta ammalata non si può curare, ma si può solo cercare di prevenire e limitare la sua insorgenza. Nei vigneti che mostrano i sintomi sopraindicati sono stati rinvenuti una serie di agenti fungini che sono presenti anche nelle viti non sintomatiche, rendendo difficile la interpretazione sulle cause che possono determinarla comparsa di questi sintomi. Pertanto, è importante rendersi conto tempestivamente nel proprio vigneto, anche se di giovane età, quando e come si registrano i primi sintomi. La determinazione andrebbe fatta da esperti che possono avvalersi anche di esami di laboratorio. Allo stato attuale non bisogna sottovalutare la comparsa anche episodica dei sintomi per poter mettere in atto una serie d'interventi per fronteggiare questa emergenza.



Nel nostro territorio i vigneti vecchi sono ormai pochi, ed è per questo che se vogliamo garantire una lunga durata al vigneto bisogna essere preventivi il manifestarsi nei nuovi vigneti, poiché dobbiamo assicurare loro una lunga durata, non solo per diminuire i costi di ammortamento ma perché soltanto i vigneti vecchi possono garantire un vino di elevata qualità, come ormai dimostrato dall'esperienza che abbiamo maturato in vigneto. Quindi potare bene, nel rispetto del sistema

conduttore della vite, individuare le piante infette, potarle separatamente e disinfettare i tagli di potatura sono requisiti indispensabili per diminuire il rischio di contagio delle viti sane e preservare il vigneto dal decadimento, sono attività praticabili dalla maggior parte dei viticoltori. L'esperienza che abbiamo accumulato in questi ultimi anni indica che occorre organizzare la potatura fin dall'impianto in modo da attuare una potatura "Conservativa" e proseguire con tagli che non possono essere affidati al caso. L'utilizzo delle macchine e la necessità di risparmiare sui costi di potatura ha indotto a utilizzare agevolatrici e forbici pneumatiche che diminuiscono la fatica dell'operatore consentendo di fare tagli più grossi, che possono essere dannosi. Inoltre, sempre più spesso la potatura è affidata a mano d'opera esterna che non sempre la esegue in modo razionale. Potare bene allunga la vita del vigneto, dice uno slogan, a cui aggiungo: "non si pota con le mani, ma con la testa". Sarebbe opportuno che i viticoltori, magari in forma associativa, prendessero in seria considerazione la possibilità di affrontare adeguatamente questa emergenza con la dovuta attenzione..



IL PELAGONE
La Location ideale per un Evento speciale

CORDIAL Hotel & Golf Resort Il Pelagone
Località il Pelagone 28 - 58023 Gavorrano (GR) -
0566 820 417 - chpelagone@cordial.it - www.cordial.it

MATRIMONI

BANQUETTI

EVENTI

Sessant'anni dalla tragedia di Ribolla



Maggio 1954, comizio di Pietro Ingrao

Fra le cronache di quei giorni, si distingue quella di Pietro Ingrao, all'epoca direttore dell'Unità, che seguì i funerali coinvolto e trasportato dal dolore di chi sa di aver perso un pezzo della propria storia ed identità. Scriveva Pietro Ingrao per l'Unità.

«...Dalle colline della Maremma, dai villaggi di miniera, da Grosseto, da Siena, da Livorno, da Pisa, da Firenze, da decine e decine di centri della Toscana stamane il popolo è corso a Ribolla per salutare per l'ultima volta le vittime della Montecatini. Nella pianura raggiante di verde, sulle strade polverose, sui sentieri campestri, sono sfilate le biciclette, gli autocarri, i pullman, quasi a passo d'uomo, sono dilagate le famiglie, i compagni di lotta e di lavoro dei caduti, i giovani, i bambini, e soprattutto le donne, le mamme, tante donne e tante mamme. Ribolla conta poco più di sei-settecento anime: nemmeno una frazione. Dicono che stamane a Ribolla ci fossero cinquantamila italiani.

Le vittime della strage del pozzo Camorra, nel loro ultimo passaggio sulla terra, hanno avuto questa grande, solenne compagnia. Altri che non erano potuti venire – milioni di lavoratori italiani – nelle officine, nei pozzi, nei cantieri, negli uffici di novantuno province hanno incrociato le braccia nell'istante in cui le salme dei minatori si muovevano. Così l'Italia ha commemorato nelle vittime di Ribolla la tragedia del lavoro umano sfruttato, oppresso, martoriato. E al pianto era mischiata la collera. Le bare erano tutte raccolte nel teatrino trasformato in camera ardente. Trentasette bare; mancavano i resti di quei minatori che ancora sono sepolti nelle viscere del pozzo di Camorra (tre, quattro?) e gli altri due che non si erano potuti riconoscere, tanto era lo strazio che era stato fatto dei loro corpi.

Questo teatrino è proprietà della Montecatini, cui appartengono qui case, strade, piazze, l'aria che si respira e le viscere stesse della terra. Questo teatrino era stato negato sempre, nel passato recente, alle riunioni dei lavoratori; e la Montecatini l'ha solo concesso ora, per questa tragica assemblea dei morti e dei familiari: tale è la libertà che può tollerare la Montecatini. Qui s'era svolta l'ultima veglia funebre ed è inutile ormai ricordarne i tristi, penosi particolari; i fiori delle corone sono appassiti e i bimbi dormono ignari nel grembo delle madri. Il silenzio è rotto solo dallo strazio degli ultimi incontri, dalle esplosioni di dolore: una piccola donna vestita di nero attraversa l'uscio quasi portata a braccia. - «M'hanno ammazzato 'u megghiu figliu miu!» - grida. È la madre di Cristoforo Sberna, giovane siciliano che era venuto quassù a trovare lavoro e vi ha incontrato la morte. La donna ha compiuto un lungo viaggio dalla Sicilia, senza mai abbandonare la speranza di ritrovar vivo suo figlio. Ora cade svenuta stringendo la cassa in un convulso abbraccio. Poi – era-

no le dieci e mezzo circa – trentasette bare sono uscite nel sole abbagliante, avvolte ognuna nella bandiera tricolore, e ognuna recando l'elmetto striato del minatore. Le portano a braccia i compagni di lavoro, le depongono sui camion, aggruppate secondo i paesi di origine. La prima ad uscire è la salma di Ledo Betti di Roccastrada. C'era un grande silenzio, segnato solo da qualche ordine breve, a bassa voce: ma non è durato. L'ha spezzato un grido atroce, una voce di donna: ed è cominciato così – più doloroso, perché a tratti, a singhiozzi – il lamento dei familiari. Gli uomini della Maremma sono forti, sanno tacere dinanzi al dolore; ma nelle donne erompeva senza potersi arrestare la piena dell'affetto, l'amezza, la privazione, la insopportabilità del distacco.

Quante ne abbiamo viste passare, dietro a quelle bare che uscivano, di queste povere donne italiane, vestire di nero, con il capo stretto nello scialle, con il volto precocemente segnato, ma caro e indimenticabile, carico di vita. Passava con loro l'immagine di questa vita difficile, combattuta, densa di affetti e di separazioni, questa vita della donna italiana che non ha pace e conosce così poca gioia. Una è una mamma dai capelli bianchissimi, silenziosa, abbandonata, che si lascia portare senza resistere.

Un'altra è una giovane, con gli occhi perduti nel vuoto, stanca di una stanchezza mortale; un adolescente che le è a fian-

co, la sostiene, mentre esce nella luce le passa una carezza sul volto, indicibile. Poi ecco ancora un grido, una confessione amara: «Me l'hanno ucciso! Non l'ho saputo nemmeno riconoscere!», e la donna protende le mani verso la bara di Alfredo Conti di Sassofortino. Ora è un nome «Antonio! Antonio»; ora è una accusa senza indirizzo, ma chiara: «Assassini!». Sfilano le bare, salgono sui camion. Passa la bara di Mario Tani di Giuncarico, con un cuscino di fiori bianchissimi. Passa la bara di Giovanni Calabrò, uno dei nostri migliori compagni: era stato designato segretario della nuova Commissione Interna in sostituzione di Tacconi ed è finito nel pozzo di Camorra, che i minatori chiamavano «lager» perché là venivano concentrati dalla Montecatini gli operai, i dirigenti sindacali più avanzati e più combattivi. Ecco la bara di Tognozzi, diciassettenne; ecco Civilini e l'invocazione appassionata della moglie «Aliso! Aliso! La Celere l'ha picchiato, l'ha portato in prigione!». S'ode un ammonimento terribile, anonimo: «Non gli daremo mai pace!». Quanto è durata la straziante sfilata?

Alle 11 il primo camion s'è mosso lentamente. Lontano, in un posto che non si vede, si leva una marcia funebre, pacata, quasi in sordina. Dal gruppo dei familiari giunge un nome ripetuto, ritmicamente: «Antonio, Antonio». In cima al corteo è la selva di corone: trecento, quattrocento, forse di più. Dietro ai familiari sono i dirigenti dei sindacati, Di Vittorio e Bitossi per la CGIL, Pastore per la CISL, Viglianesi per l'UIL, le rappresentanze del Parlamento e dei partiti, Targetti e Braschi venuti a rappresentare la Camera e il Senato. Longo in rappresentanza del nostro Partito, quaranta parlamentari di tutti i settori, Rita Montagnana, Maria Maddalena Rossi, Bardini, Suardi, Tognoni e tutti i dirigenti delle gloriose e possenti organizzazioni operaie maremmane. Intorno, la folla di popolo muto, i volti che sporgono dalle finestre, gli uomini, i bambini arrampicati sugli alberi.

Il corteo cammina lentamente. Si arresta dinanzi a un edificio incompiuto. Entrano nel corteo i labari dei Comuni, il gonfalone gigliato di Firenze, quello di Siena e altre cento immagini della antica, splendida civiltà toscana che rende onore ai figli caduti. Mentre passano i deputati e i senatori, uno nella folla grida: «Onorevoli parlamentari, fate giustizia! Fate punire i responsabili!». Via della libertà si chiama lo stretto viale in cui passiamo; di fronte,

le colline inondate dal sole guardano quei morti cui la libertà e la vita sono state negate e il vento che agita gli eucalipti porta il profumo della primavera che essi non conosceranno più.

Le trentasette bare sostano ora dinanzi alla chiesa, per il rito religioso officiato dal Vescovo di Grosseto. Poi s'avviano al termine delle esequie, dove la strada sfocia nell'aperta campagna in una valle declinante. Qui è stato eretto un lunghissimo catafalco sul quale verranno deposte le bare; di fronte è il palco da cui verrà dato alle vittime l'estremo saluto.

Lontano, nel cielo, si stagliano le tristi sagome dei pozzi Raffo e Camorra; nel verde prato declinante un'altra folla muta attende il corteo. Improvvisamente si leva nel piazzale un urlo: «Via! Portatelo via!». All'angolo, in mezzo ai carabinieri, è comparso un signore in soprabito grigio. È un dirigente della Montecatini, inviato dalla direzione milanese. «Via! – grida sempre più forte la folla. È un'offesa per i morti». L'uomo dal soprabito grigio si guarda intorno. Gli si avvicina un funzionario di PS e lo invita ad allontanarsi, facendolo scortare da alcuni agenti. Non c'è posto per la Montecatini in questa cerimonia; il posto della Montecatini è sul banco degli accusati. La direzione della società aveva inviato delle corone di fiori; esse sono rimaste abbandonate sulla strada. Non c'è stato uno che si sentisse di recare ai morti di Ribolla i fiori insanguinati della Montecatini.

È quasi mezzogiorno quando da lontano arrivano le note della banda che apre il corteo; poi una serra di fiori rossi invade la strada; sono 600 corone inviate da ogni parte d'Italia. Dietro le corone un migliaio di bandiere. Bandiere rosse, bandiere tricolori, stendardi delle città toscane. C'è la bandiera del nostro Comitato Centrale e quella della FGCI. Quasi tutte le vittime erano nostri compagni, giovani e vecchi militanti del Partito.

Il primo autocarro si ferma e le bare cominciano ad essere deposte sul catafalco. Dietro ogni bara la famiglia. Di tanto in tanto torna l'urlo straziato: «Amleto... Giovanni mio... Babbo...».

Cominciano a sfilare le delegazioni giunte da ogni parte d'Italia. C'è al completo il Comitato centrale della Federazione nazionale dei minatori, c'è Jean Seine, delegato dei minatori francesi e della CGP, ci sono delegati di tutti i minatori toscani, della Commissione interna centrale della Montecatini, di moltissime organizzazio-





ni operaie e di Comuni. Tacciano le note della banda di Boccheggiano. Nel silenzio si avvicina al microfono il sindaco di Roccastrada, Leno Rossi, un compagno che ha vissuto, ora per ora, il dramma della sua popolazione e si è prodigato in questi giorni terribili. Ecco le sue parole semplici, schiette, pronunciate con accento comosso, ma fermo e combattivo.

«Cittadini, lavoratori della Maremma d'Italia, una tragica sciagura ha fatto conoscere a milioni e milioni di uomini e di donne il nome di questa oscura e laboriosa località.

Questo nome ha oggi il valore di un simbolo, intorno al quale si inchinano le bandiere di tutto il popolo. Ma questo simbolo non deve restare una parola astratta. Non basta sentirci, come ci sentiamo noi in questo momento, tutti uniti davanti ad una sciagura così grande. Ribolla sia il monito, l'incitamento a tutte le forze della vita e del progresso umano, perché risuoni in tutto il Paese: basta con gli omicidi bianchi! Siano rispettate le leggi dello Stato, la cui violazione ha fatto perdere la vita a tanti operai nei luoghi di lavoro!

«Voglio pubblicamente manifestare la riconoscenza delle popolazioni della Maremma a tutte le autorità dal Presidente della Repubblica al governo che in questi giorni hanno espresso il loro cordoglio per questa sciagura. A queste autorità, lasciate - a nome delle vedove, degli orfani, delle madri, delle famiglie tutte che piangono i minatori chiusi in queste bare - che io manifesti il sentimento profondo della nostra popolazione. Sia fatta giustizia! Questo chiediamo, insieme ai familiari delle vittime, tutti noi minatori della Maremma. Siano puniti gli eventuali responsabili. Da queste bari mute, si levi l'esigenza di salvaguardare il diritto alla vita.

«A tutti voglio ricordare che le nostre popolazioni non dimenticheranno mai questi martiri, da Serafino Magnanelli a Rodolfo Tognozzi, dal più anziano al più giovane, che, diciassettenne, ancora adolescente, ha

perduto la vita proprio nell'età in cui alla vita si va incontro con gli ideali e le speranze più pure.

«È questo ricordo che non ci consenta mai di interrompere o di cessare la nostra lotta nel nome della giustizia e dei diritti fondamentali dell'uomo.

«Gloria eterna ai martiri di Ribolla!»

È la volta ora di Di Vittorio, la cui voce larga, appassionata sembra raccogliere l'emozione e il dolore intollerabile della folla.

Il compagno Di Vittorio ha incominciato rivolgendosi il suo saluto riverente alle vittime del Pozzo «Camorra», che vengono ad accrescere l'esercito immenso, che cade ogni giorno nella battaglia del lavoro e della vita. «Noi sappiamo - egli ha detto - che il lavoro esige il suo tributo di sangue: ma questa nuova sciagura è troppo grande perché il lutto di tante famiglie si possa accettare come una fatalità inevitabile.

La tecnica e la scienza consentono oggi l'applicazione razionale di misure preventive con le quali si può evitare o ridurre al minimo le tragedie che funestano il lavoro. Noi non permetteremo più - ha proseguito il segretario della C.G.I.L. - che la vita di tanti nostri fratelli sia sacrificata all'egoismo, che accumula la propria ricchezza sullo sfruttamento delle umane fatiche.

Noi vogliamo che i lavoratori possano portare tranquilli ogni sera alle famiglie il frutto dei propri sudori, vogliamo l'impiego in tutti i posti di lavoro, di quelle misure protettive che i ritrovati della tecnica facilitano e che le leggi dello Stato prescrivono; vogliamo che nelle aziende siano stabiliti rapporti più umani, più democratici tra operai e dirigenti. La tragedia di Ribolla deve essere in questo senso un solenne campanello d'allarme».

Con voce in cui sempre più si avvertiva la commozione Di Vittorio ha quindi esclamato: «E voi, spose, madri, figli e fratelli delle vittime, voi avete ragione di piangere i vostri cari caduti così tragicamente. Con voi piangono tutti i lavoratori e tutto il po-

polo. Ma il vostro pianto non sarà sterile. Su queste bare noi vogliamo fare un giuramento: di essere sempre più uniti e più forti, affinché tutti insieme si imponga il rispetto di quelle misure sindacali, legali e umane che garantiscono la serena esistenza dei lavoratori».

Dopo avere invocato la più minuziosa e severa indagine sulle cause del disastro e la esemplare punizione dei responsabili, Di Vittorio ha così concluso: «Dobbiamo fare tutto il possibile perché questa nuova sciagura apra la strada ad un nuovo clima di sicurezza, di tranquillità, di prospera collaborazione nel mondo del lavoro. Ci inchiniamo intanto dinanzi a voi, fratelli caduti, fratelli martiri. Giuriamo che il vostro sacrificio non sarà dimenticato, che sarete elevati a simbolo di riscossa, di rendenzione sociale ed umana di tutti i lavoratori».

È ora al microfono il segretario della CISL, Giulio Pastore. Egli porta il cordoglio della sua organizzazione, sottolinea la durissima esistenza che conducono i minatori e invoca che la scienza sappia scoprire i mezzi per rendere sicuro anche ad essi il lavoro e per sostituire la macchina all'uomo.

Ma quando, parlando delle sciagure sul lavoro, afferma che di fronte alla tragedia di Ribolla «tutti debbono fare un esame di coscienza», dalla folla si leva un sordo mormorio. I minatori hanno sofferto, sono stati oppressi e struttati, hanno pagato con il sangue e con la morte: quale esame di coscienza chiede Giulio Pastore? Una voce chiede: «Ditelo alla Montecatini!».

Placatosi il mormorio, chiuso il discorso di Pastore, l'amarezza dei minatori torna a manifestarsi quando viene annunciato l'oratore della UIL. Quassù la CISL pra-

ticamente non ha alcuna forza, ma i dirigenti delle UIL sono tristemente noti per essersi schierati, nelle lotte più difficili, a sostegno delle tesi della Montecatini.

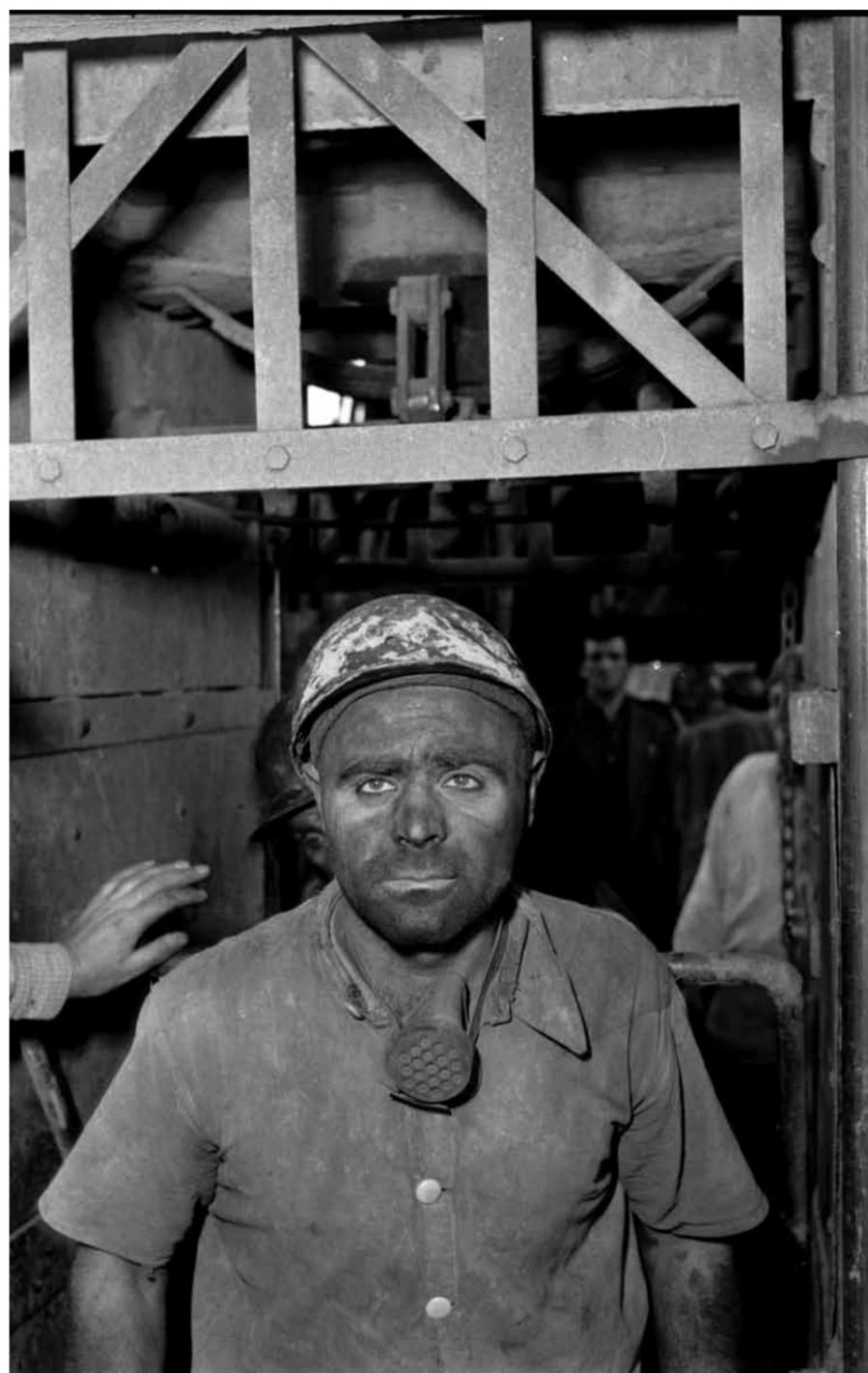
Dal gruppo dei familiari si levano grida, voci dalla folla dicono: «Basta! Che non parli!» La folla è scossa da un fremito di emozione. Di Vittorio fa cenno di star calmi. Uno ancora grida: «Ce li hanno assassinati!». Ad un nuovo cenno di Di Vittorio, le grida cessano e l'oratore della UIL pronuncia il suo discorso breve. Poi è il rappresentante del governo, onorevole Vigorelli. Promette giustizia, dice che si farà l'inchiesta e che saranno puniti gli «eventuali responsabili». Quante di queste promesse sono state fatte dal governo, da questo e dagli altri governi ai minatori e ai lavoratori italiani? Quante sono state mantenute?

La cerimonia è al termine. Mentre le salme, deposte sugli autofurgoni, si avviano ai cimiteri di Roccastrada, di Sassofortino, di Roccastraderighi, di Montemassi (Ribolla non ha un suo cimitero) nel paese si diffonde la notizia che altri tre cadaveri sono stati estratti dal fondo della miniera. Sale così a 42 il numero delle vittime della strage di Ribolla. Strage intollerabile, tragedia che non può restare senza che sia fatta giustizia.

Lo hanno detto ieri cinquantamila a Ribolla, e con essi tutti i lavoratori italiani.

I morti di Ribolla hanno finito il loro viaggio terreno, essi che avevano combattuto per non morire, per lavorare nella libertà e nella pace.

Chiedono che almeno sia difesa l'esistenza dei vivi, di quelle che a Ribolla e altrove, con il casco e la lampada, torneranno nei prossimi giorni a patire, a lavorare nelle viscere della terra».



Una grande opera avviata a completarsi

La difesa del litorale dall'erosione



di Ettore Chirici

Con l'approvazione del progetto esecutivo definitivo, inizia l'iter che porterà all'apertura del cantiere per il terzo intervento di realizzazione delle opere per la difesa della costa dall'erosione. Si completerà così il sistema lungo tutto il litorale del Comune di Follonica, fino a Torre Mozza.

Questo terzo appalto, oltre le nuove opere, prevede anche interventi di manutenzione e di aggiustamento di quanto già realizzato.

La scelta della soluzione delle barriere sommerse fu difficile, contrastata, accolta con molto scetticismo quando si trattò di affrontare radicalmente il problema. In effetti, i pannelli ed i tratti di barriera emersa avevano prodotto una nuova linea di costa, con punti di enorme espansione della spiaggia ed altri, viceversa, condannati a gravissima erosione: alcuni se ne erano avvantaggiati, altri penalizzati. Anche l'impatto visivo era decisamente "offensivo" per il litorale.

Va dato atto al Comune di Follonica, almeno in questo caso, ed in particolare a Claudio Saragosa di aver profuso un impegno notevole ed aver raggiunto accordi decisivi con la Regione (studi e ricerche, finanziamenti assieme al Ministero LL.PP.) e la Provincia (progettazione ed appalti) per affrontare un progetto molto innovativo in Italia.

E' stato un esempio virtuoso e raro di efficace collaborazione tra vari livelli istituzionali e di rapporto con i soggetti locali direttamente interessati per l'attività economica, per gli aspetti ambientali e, in certo modo, per gli sport del mare.



Ci sono stati momenti critici e di dura polemica, ma anche questo coinvolgimento ha offerto contributi positivi senza venir meno dell'obiettivo primario.

A distanza di 10 anni dall'avvio dell'imponente opera, i risultati sono soddisfacenti, avendo chiaro che il tentativo era di ripristinare la linea di costa simile agli anni '60 e non il clamoroso sviluppo della profondità dell'arenile. Non era affatto scontato e dovremmo essere orgogliosi di questa realizzazione ottenuta in tempi, per l'Italia, non biblici.

Pur non essendo dimensionata in modo ottimale (soprattutto nella larghezza del-

la barriera verso la superficie), possiamo registrare più aspetti positivi di quelli negativi:

la scelta delle barriere sommerse ha dato nuovamente il colpo d'occhio di un mare "libero", come sempre era stato, e salvaguardato la qualità dell'acqua anche a ridosso della balneazione (tutto l'opposto di quanto accaduto in Adriatico, dove si sono affermate, invece, le barriere fortemente emerse)

sono un intervento "democratico", cioè che ripristinano condizioni se non proprio uguali, molto simili per tutti gli operatori ed i frequentatori delle spiagge la sab-

bia si muove comunque entro le barriere e, quindi, è più facile recuperarla periodicamente (con un importante impegno dell'Associazione degli stabilimenti balneari cui va dato atto di essere stata propositiva e molto attenta a tutti gli aspetti progettuali e di gestione)

si sta formando un nuovo habitat naturale alla base delle barriere stesse.

Il terzo e conclusivo tratto di prossima realizzazione permetterà, inoltre, la protezione a mare del polo nautico esistente (sport della vela e piccolo diporto), con maggiore sicurezza e possibilità di incrementare le attività.

Tutto bene dunque?

In realtà, rimarranno aperti alcuni problemi (miglioramenti e manutenzioni future delle opere, estrema attenzione a tutto ciò che può parzialmente alterare la qualità delle acque, prosecuzione del monitoraggio dei risultati sotto ogni punto di vista). Sarebbe lungimirante ed interessante se le amministrazioni dei Comuni che si affacciano sul Golfo ragionassero e progettassero il ripristino di uscite in mare di alcuni torrenti (Pecora e Valmaggiore, ad esempio) e la salvaguardia del Cornia (con ormai la cessazione delle escavazioni): oltre a ridurre i rischi alluvionali, potrebbero così riprendere il proprio contributo, seppur modesto, di materiali. Ma necessaria è la cessazione del sistema attuale di dragaggio pressoché in continuo della Fiumara del Puntone che diffonde in mare in modo anomalo sedimenti fine che sta letteralmente soffocando lunghi tratti di fondale con nefaste conseguenze sulla vita vegetale ed animale sottomarina.

Si apre qui il grande tema dell'impegno comune delle Amministrazioni per salvaguardare l'ambiente marino e della costa, valorizzarne le potenzialità sociali, turistiche, sportive compatibili e sostenibili.

CENTRO GOMME USATE *Selezionate*

VENDITA E MONTAGGIO

GOMME USATE DELLE MIGLIORI MARCHE PER AUTO E TRASPORTO LEGGERO

ESTIVE ED INVERNALI

CERCHI IN LEGA E FERRO

RADDRIZZATURA CERCHI

Minimo 60% di battistrada

Via Aurelia km 220 - Loc. la Merlina
BAGNO DI GAVORRANO
 Tel.: **0566 844120**
www.centrogommeusate.it



CENTRO REVISIONI FOLLONICHESI SNC

di Gugliara e Focoso

Il centro revisioni in grado di soddisfare le necessità dei clienti più esigenti per ogni tipo di veicolo ... ciclomotori, motocicli, quad e quadricicli, autovetture, camper e veicoli commerciali fino a 35 quintali

NON OCCORRE PRENOTARE

Aperto dal Lunedì al Venerdì
 dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00

Via del Fonditore 712 / 718 - 58022 Follonica (GR)
 Tel. e Fax 0566.53886 - centrorevisionifollonichese@gmail.com





Carlo Tardani

follonichese, da sempre con la passione per l'arte della fotografia.

Numerose le sue esposizioni in città e nel resto d'Italia con importanti riconoscimenti a livello nazionale.

Nel 2010 è risultato il miglior fotografo toscano aggiudicandosi il Toscana Photo Frame, nel 2011 si è classificato ottavo assoluto all'Europeo Photo Awards indetto dalla testata nazionale L'Europeo.

Più recentemente, nell'ottobre dello scorso anno ha ottenuto il secondo posto nel concorso Città di Padova mentre a Novembre è risultato il miglior autore in assoluto al concorso indetto dalla De Agostini di Novara.

Carlo Tardani si considera un fotografo di strada e per questo predilige il bianco/nero perché gli permette di sviluppare meglio il suo linguaggio espressivo senza disdegnare il colore che solitamente utilizza per le foto di panorama e natura.



Piazze d'Europa

A furor di popolo, torna Piazze d'Europa. Dal 30 Maggio al 1 di Giugno il lungomare di Follonica sarà gioiosamente invasa da bancarellai provenienti da ogni parte del mondo per presentare le loro mercanzie.

Da tempo, parte della mia ricerca fotografica si sta sviluppando verso l'universo umano che gravita intorno al mondo dei mercati e delle loro attività.

Nel disinteresse più totale queste piccole realtà economiche, queste piccole storie, stanno lentamente ma inesorabilmente scomparendo e con esse quel patrimonio di capacità manuali e sociali, di relazioni umane che hanno sempre caratterizzato la vivacità e il dinamismo di questi spazi.

La cultura ormai imperante dell'usa e getta, degli ipermercati, dei centri commerciali ha sopraffatto chi ancora resiste più come testimonianza di un glorioso passato che di uno speranzoso futuro.

Le foto che seguono sono state tutte realizzate nella edizione di Follonica del 2012



Roberta degl'Innocenti: La ragazza tra mito e reale, fanciulla di fiaba



di David Tammario

Roberta degl'Innocenti è il nostro incontro di questo mese, una creatura che ospita un mondo interiore tutto suo e particolare, come tutti i veri poeti. Trovo il suo mondo poetico fortemente intriso di onirico,

leggendario, di simbolo e quindi anche di mito. Innumerevoli i riferimenti nei suoi testi che mi fanno osare e parlare di Roberta come di una ragazza in cui mitico e reale si intrecciano come bene scrive nella sua poesia argento e nero della raccolta di poesie, un libro del 2005, da cui voglio partire intitolato con una allegoria potentissima, un vestito di niente:

ARGENTO E NERO

*Ogni giorno il cuore mi stupiva
batteva con la testa in squilli di furore.
Scolpivo bambole pirata, elfi nascenti
sul palmo della mano e lacrime da bere.
Però c'era la notte che incantava, perfida
fino in fondo, regina degli abissi.
Bevevo acqua di rose e arsenico
in compagnia dei lupi, libera insieme
al branco corveo i fili di luna innamorata.
E li intrecciavo uno a uno, torcendoli
ai capelli: nero e argento, argento e nero,
padrona dei lupi in frusta di carezze.
Ma la mattina cancellava tutto, presagiva
ancora ombre di luna, nel fiato dell'alba
in nostalgia di ciglia.
Ogni giorno il cuore mi stupiva.
La notte intrecciavo argento e nero.*

Altra immagine potente: intrecciati uno ad uno fili di luna- (Selene) – ai capelli.

Un eminente studioso e intellettuale, Luciano Canfora, ha pubblicato con Laterza "la crisi dell'Utopia", in cui ci dice quanto è importante che un individuo, e una collettività coltivino la loro utopia, sviluppino il loro senso creativo nel progettare la loro utopia. Credo che nei precedenti interventi abbiamo chiarito il rapporto tra poesia e futuro.

Leggenda è il favore del mito nelle società e civiltà, posteriori a quella greca, nord europee. Fate, elfi e molte altre figure ricorrono e rincorrono i suoi versi.

Sin a partire da "un vestito di niente" e in particolare dalla poesia stessa che dà il nome alla raccolta

UN VESTITO DI NIENTE

*Un abito colore della pioggia, per favore.
L'indosserò con meraviglia celeste,
tuffo di lago, polla trasparente.
Squadre d'elfi guerrieri in fila,
a pettinarmi gli occhi di sorgente, chiari.
Un vestito di niente, lo so bene,
da stropicciare addosso, seguendone
le pieghe con la mano.
Un desiderio strano, irriverente.
Nuda di pioggia, naufraga del pensiero.
Prendetevi il mio cuore assassinato,
venduto in carta gialla da due lire
al mercato dell'acqua, insieme ai fiori,
una bottega sudicia, lampada a olio.
Ridatemi la pioggia a ridere i capelli.
Un vestito di niente, lo so bene.*

troviamo "squadre di elfi...a pettinarmi gli occhi di sorgente", "nuda di pioggia" a ribadire il forte legame che lega Roberta all'elemento acqua. Un elemento che è la vera sorgente ispiratrice della sua vena poetica e che Roberta rivela prepotentemente come "regina delle acque".

Nessuno scrupolo o sbigottimento a definire Roberta una naiade o sirena moderna (metà



donna metà pesce), perché il suo mondo poetico vive di presenze magiche, mitiche, incantate. "Viaggiatrice di sogni", "prigioniera di fate", in mezzo a streghe e regine, a soffiare con timbro elegiaco, come è stato ben colto in alcune critiche.

L'acqua, il suo elemento principe, e le divinità, le entità divine che in esso vivono sono le sue compagne di viaggio. Tutto diviene una forza interiore, una sorta di cronaca magico-rituale delle cose e del mondo. L'attività importante di Roberta è intrecciare fili di reale con fili di fiaba, perché solo nella dimensione poetica si accolgono le nostre maggiori e migliori forze creative.

Il viaggio non è solo scorrere delle acque, diventa anche nel suo ultimo libro "I grafici della Luna" è tema autonomo che vive di tutta la potenza che merita, in senso conscio

di percorso di conoscenza nella stessa accezione odissiacca che pervade l'uomo fin da prima di Omero, intrecciandosi con il racconto. Di questo archetipo assoluto è superfluo ogni commento.

Le naiadi si legano alle ninfe. Il link mitico alle driadi è diretto al mito di Siringa, al flauto di Pan al canto alla poesia e ancora alle figure di Eco e Narciso, al lato virginali delle ninfe che partecipano al corteggio d'Artemide.

Roberta, la donna-fanciulla sbarazzina in riccioli di verso, comunica la grinta, la tensione e la forza per un mondo migliore.

E' il mondo che lei attraversa a Firenze nella Piazza dei Miracoli, abitata da "un folletto impertinente", è la fusione di reale e mitico, leggendario, che nell'Arno trova il mistero del fiume e le sue sirene.

10

Giuncarico: nasce la nuova biblioteca

di Barbara Farnetani (www.ilgiunco.net)

Sei autori per una biblioteca. Nell'era di internet e delle invasioni digitali in Maremma si festeggia la nascita di una nuova biblioteca di paese. È quella di Giuncarico che prende vita grazie ai volontari del circolo Arci del piccolo borgo del comune di Gavorrano.

Per celebrare questa piccola ma significativa iniziativa culturale sono stati chiamati ben sei scrittori: Piero Simonetti, Silvano Polvani, Beatrice Bargiacchi, Simone Pazzaglia, Alberto Malossi e Valeria Viva. Scrittori maremmani molto diversi tra loro, ma con un comune minimo denominatore: sono tutti autori locali, tutti autori che abitano nel

comune di Gavorrano e che vedono di buon occhio la nascita di una nuova opportunità e di un nuovo spazio per leggere.

Autori Gavorranesi che hanno raccontato il loro rapporto con la scrittura e la lettura, la passione per i libri, la fatica di scrivere. Tra romanzo, aforismi, libri di storia e lotta sindacale, intervistati dal direttore de IlGiunco.net Daniele Reali, hanno raccontato l'importanza di una biblioteca di paese anche nell'era di internet, nonostante libri digitali e audio-libri. È stata ricordata l'esperienza del Bibliobus di Luciano Bianciardi che una volta alla settimana andava nei paesi e nelle campagne a portare libri e cultura a chi forse non ne aveva mai sfogliato uno. Alcuni degli autori presenti hanno anche deciso di regalare alcune copie dei propri libri alla ne-



onata biblioteca. Un pomeriggio che è poi proseguito con il racconto spettacolo di Valeria Viva che, in rima, ha raccontato la sua storia e la sua vita diventati un libro. Poi il taglio del nastro e l'inaugurazione della bi-

blioteca con i primi prestiti. La biblioteca ospitata all'interno del circolo Arci in via Matteotti, sarà aperta tutti i giorni in concomitanza con l'apertura del circolo Arci.

vuoi pubblicare
il tuo libro?

ci pensiamo noi!

edizioni
Effigi



www.cpadver-effigi.com

Niccolò 349 1629041

IL NUOVO CORRIERE ALTA MAREMMA

Una voce a servizio
del cittadino

COLLABORA
CON NOI!

Inviaci i tuoi commenti e le tue foto

Contattaci per la pubblicità

3420494625 Silvano Polvani

naltamaremma@gmail.com

silvano.polvani@virgilio.it

Il Nuovo Corriere Alta Maremma

Supplemento a:
Il nuovo corriere dell'Amiata

Anno II, numero 8 Maggio 2014

Associato al CRIC

Produzione: C&P Adver > Mario Papalini

Edizioni: effigi 0564 967139

Iscrizione al Tribunale

di Grosseto n. 9

depositata il 26.11.2001

Iscrizione al ROC n° 12763

Direttore responsabile: Fiora Bonelli,

Via del Gallaccino, 58033 Castel del Piano,

Tel. 0564 955044 - e-mail: effeeffeesse@tiscali.it

Responsabile di Redazione: Silvano Polvani

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Papalini, Rossano Pazzagli, Giancarlo Scabbrelli,

Barbara Farnetani, David Tammario, Niccolò

Polvani, Carlo Tardani, Daniela De Angelis, Ettore

Chirici, Regione Toscana, Follonica, Campiglia

Marittima, Piombino.



Dalla prefazione di Susanna Camusso
(Segretario Nazionale CGIL)

Il libro sulla strage di Ribolla nei quotidiani locali e nazionali curato da Silvano Polvani ci riporta a uno degli avvenimenti più drammatici della storia del lavoro nell'Italia repubblicana. Il 4 maggio del 1954 morirono 43 minatori in un incidente terribile ma certo non inevitabile, come troppe volte capita quando si parla di tragedie sui posti di lavoro.

L'approccio è originale perché non è una mera ricostruzione degli eventi e delle responsabilità che la storiografia ha ormai sistematizzato anche grazie all'attenzione di un territorio che non può e non vuole dimenticare.

Piuttosto si approfondisce il modo in cui la tragedia fu raccontata dalle principali testate giornalistiche nazionali e locali. Attraverso la penna di Pietro Ingrao, Luciano Bianciardi,

Carlo Cassola, Giorgio Bocca e di altri giornalisti ci si immerge nel dolore di quei giorni e poi durante il processo. In una narrazione vivida, toccante si alternano sentimenti

contrastanti. Lo sgomento di fronte alla portata della tragedia che ferisce irrimediabilmente tutta una comunità. Il dolore dei familiari delle vittime e di tutto un territorio che intorno alle miniere aveva costruito un'identità, un modo di vivere, lo scandire dell'esistenza quotidiana. Il rifiuto di accettare che delle persone potessero pagare con la vita l'indecente degrado della loro condizione di lavoratori, in se nobilitante e fondamentale per la dignità di una vita di una donna o di un uomo, fino allo sfruttamento più meschino e irrispettoso delle più semplici regole di sicurezza.

Ma anche la rabbia di fronte alle evidenti responsabilità della Montecatini e del suo piano di progressiva dismissione dell'attività mineraria di estrazione del carbone. Una tragedia annunciata, si potrebbe dire, visto che precedenti inquietanti non erano mancati e per questo ancor più inaccettabile e insopportabile.

Al centro di questa narrazione, naturalmente, le vittime e il loro mondo, la miniera. Le tante foto presenti nel libro, che possono essere sfogliate come un racconto nel racconto, ci restituiscono i visi, il panorama, le caratteristiche di un mondo e di un'Italia che per buona parte non esiste più. Un Paese nel quale un lavoratore di trent'anni ne dimostrava quasi il doppio, in cui lo sfruttamento sul lavoro piegava la vita a condizioni terribili e la dignità di una persona scompariva di fronte alle necessità della produzione o al ricatto della disoccupazione perenne fantasma all'orizzonte; un'Italia povera che scaricava sui più deboli il costo della ricostruzione e lo sforzo per modernizzare il tessuto produttivo. E anche un Paese nel quale le opinioni politiche, l'impegno sindacale potevano essere pericolosi e motivo di persecuzione. In quel mondo in cui le persone morivano e si ammalavano sotto metri di terra per mancanza di sicurezza, per

mancanza di elementari norme di igiene e sulla salute, quasi simbolicamente invisibili a una società che non voleva vederli, avere la tessera della CGIL poteva significare ritorsioni sul lavoro, annullamento dei più elementari diritti, abbandono all'arbitrio padronale. L'Italia degli anni Cinquanta era un Paese formalmente approdato alla democrazia ma nel quale il mondo del lavoro doveva combattere ancora molte e dure battaglie per rendere quella democrazia sostanziale, per permetterle di entrare nei cancelli delle fabbriche, nei campi in cui si coltivava la terra, nelle miniere in cui si moriva di lavoro.

C'è una frase che continua a colpirmi nel rigirare tra le dita le pagine di questo libro. La pronuncia Giuseppe Di Vittorio ai funerali delle vittime. Afferma il Segretario generale della CGIL: "I lavoratori devono avere il diritto di tornare la sera dalle loro famiglie". Questa frase, nella sua semplicità, racconta meglio di qualsiasi libro quanto sia stato difficile per il mondo del lavoro conquistare quei diritti che soli rendono dignitosa una vita, che trasformano una condizione servile nel pieno godimento della condizione di cittadini. Perché, anche nell'Italia divenuta una Repubblica fondata sul lavoro, si partiva dalla necessità di conquiste elementari. Si partiva dal bisogno di assicurare ai lavoratori almeno la sopravvivenza. Tutto appariva un traguardo da raggiungere e per nulla scontato: un salario decente, condizioni di lavoro umane, rispetto di norme a salvaguardia della salute, diritti di impegno politico e sindacale, orari di lavoro sopportabili, condizioni di lavoro accettabili.

Negli anni successivi sarebbero arrivate stagioni più esaltanti in grado di accompagnare il Paese a un grado di civiltà più matura. L'Autunno caldo, lo Statuto dei lavoratori, gli accordi di concertazione. E tanti altri momenti della nostra storia che hanno reso la democrazia una parola densa di significati anche sui posti di lavoro. Ma, in questo lungo e difficile percorso, ancora sangue innocente, ancora morti, ancora repressioni violente e vite spezzate, appannate nel dolore. Ogni volta che ripensiamo a tutti i diritti che oggi i lavoratori possono finalmente sentire come naturali, normali ci deve accompagnare anche il ricordo, la memoria dell'asprezza



del percorso compiuto. Perché niente è irreversibile. E la crisi economica che affrontiamo quotidianamente è lì a ricordarcelo. E quando le condizioni di lavoro peggiorano, quando la disoccupazione torna ad essere un fenomeno di massa, quando lo spettro della povertà riduce l'accesso ai diritti, quando la frantumazione del tessuto sociale spinge all'atomismo attendista, quando il precariato restituisce i lavoratori all'arbitrio della logica aziendale tutto quello che il mondo del lavoro ha conquistato in decenni di lotte può essere perso.

Per evitarlo è necessario essere coscienti della posta in gioco. È necessario lottare contro ogni restrizione dei diritti dei lavoratori se si vuole trasmettere ai figli quel grado di civiltà conquistato dai padri. E si può farlo soltanto a declinare la risposta ai problemi che ci circondano utilizzando il plurale, utilizzando quel "noi" che rende gli individui parte di un destino condiviso insieme agli altri. Se il mondo del lavoro non riscopre la forza dell'azione collettiva e l'armonizzazione dell'interesse individuale nell'interesse generale, il rischio della marginalizzazione dei singoli individui, attraverso una nuova invisibilità, è concreto e pericoloso.

Questo libro ci consente di tornare a riflettere su come il lavoro, quando è un "qualsiasi lavoro", quando è privato dei diritti, quando è piegato esclusivamente alle spietate leggi del profitto e della produttività a qualsiasi costo, non rappresenta più uno strumento di libertà e realizzazione di se stessi all'interno di una società. Ma diventa uno strumento attraverso il quale umiliare la dignità di un'esistenza.

Questo libro ci aiuta a ricordare. E a non dimenticare.

APPUNTAMENTI CON LA CGIL

4 maggio 60° anniversario della strage mineraria di Ribolla

- ore 9.00 Commemorazione al monumento ed intervento di

Susanna Camusso

(Segretario Generale CGIL)

9 Maggio ex cinema Ribolla

- ore 16.00 Presentazione libro edito dalla CGIL di Grosseto

"Ribolla 1954-2014

La tragedia mineraria nella cronaca dei quotidiani"

Intervengono: l'autore Silvano Polvani, il Segretario Generale della CdIT di Grosseto, Claudio Renzetti,

il Sindaco di Roccastrada, Giancarlo Innocenti, coordina Lorenzo Centenari, conclude Alessio Gramolati, Segretario Generale CGIL Toscana

- ore 17.30 Presentazione atto unico:

"Il fatto non sussiste"

da parte della "Compagnia Instabile dei Dintorni"

Pallamano Follonica: "la fantastica cavalcata dei ragazzi della Starfish"



di Daniela De Angelis

Era il 2006 quando timidamente la Pallamano Follonica ha fatto di nuovo capolino per rientrare in campo con un progetto ambizioso e

degno di orgoglio per coloro che l'hanno sostenuto e promosso. L'intento era di creare una società sportiva con l'obiettivo primario di coinvolgere quella parte di gioventù che non aveva o non avrebbe trovato spazio negli altri sport, lavorando per l'integrazione e l'accoglienza. Ad oggi il sabato mattina gratuitamente all'Handball Arena del Palagolfo "I Tre Moschettieri", Nicolas Frank-Esteban Alonso e Alfonso Maiella, collaborano con passione alla diffusione della Pallamano, coinvolgendo un gran numero di bambini per incrementare la cultura dello sport in senso ampio, nel tessuto sociale della propria comunità. Grazie anche a questo il pubblico che sosteneva la squadra è cresciuto notevolmente, ed è piacevole assistere alle partite per lo spettacolo che ne viene fuori sia in campo che sugli spalti. Mancano ancora due partite alla fine del campionato di serie B e la Starfish ha conquistato 13 vittorie ed un pareggio con il Prato in casa, aggiudicandosi la promozione in A2. Attualmente ha la miglior difesa con 360 gol subiti. Nicolas dirige la classifica capocannonieri con 130 reti secondo Alonso con 117 davanti a Muoio dell'Olimpic che ne ha 115. Al termine del girone di andata la Starfish aveva 6 punti di vantaggio sull'Olimpic seconda in classifica. "Leggendo la classifica potrebbe sembrare che sia stato facile vincere questo campionato e invece le dirette avversarie, quali Olympic, Prato e Poggibonsi, ambivano allo stesso traguardo e ci hanno



dato filo da torcere anche negli scontri diretti, ma l'impegno e la volontà del team hanno permesso di raggiungere il sogno di tutti. Abbiamo giocato dando importanza ad ogni partita senza perdere mai la concentrazione sull'obiettivo finale ed amministrando il vantaggio, anche i tanto attesi derby con il Massa sono stati entusiasmanti, combattuti bene da entrambe le squadre che sentivano l'adrenalina della partita ma il Follonica ha giocato la partita perfetta confermando il carattere della squadra, quel carattere che, secondo me, ha fatto la differenza nei confronti delle altre squadre" commenta Mister Gabrielli- "Di pari passo con questa vittoria sta crescendo anche il numero di bambini che si sta appassionando alla Pallamano, grazie al gran lavoro svolto dalla Società e dai tecnici delle giovanili e questo credo sia il vero successo della Società in questa stagione che rimarrà INDIMENTICABILE". "La passione va alimentata giorno dopo giorno ed è importante rinnovare gli stimoli" commenta il D.S. Massimiliano

Bardini. Nel 1974 Antonio Vella, il giovane insegnante del Liceo scientifico di Follonica iscrisse la squadra al campionato di serie C, nel 1978 vinse il campionato e fu promossa in serie B, l'anno dopo si classificò 6° e l'anno dopo 2°. Vinse il campionato nell'81/82 e fu promossa in serie A, dove rimase un solo anno. In B concluse il campionato dell'83 al 2° posto e al 3° l'anno dopo; nell'85 riconquistò la serie A2 qualificandosi seconda ma vincente ai play-off. Nell'86/87 arrivò 6°, l'anno dopo perse i play-out e nell'89 in B arrivò quinta ma la società chiuse. Nel 2006 Massimo Cecchini Giovanni Berti e Stefano Niccolai ricostituirono la Società mettendo in campo tutti ex giocatori follonichesi, che oggi danno il loro apporto dietro le quinte, l'anno stesso vinse il campionato di serie C e fu promossa in serie B, in cui rimase un anno. Nel 2008/2009 arrivò 5° al campionato di serie C e 7° l'anno dopo. Nel 2010/2011 fu ripescata per salire in B e dopo due anni in cui si è qualificata all'8° posto ha fatto il salto di

qualità conquistando la promozione in serie A2. In questo frangente è stato importante l'apporto di tutti coloro che hanno creduto e sostenuto anche economicamente la Società, quali i nuovi entrati Magfine e One Next, oltre ad Arcobaleno Galloway Cis Beccofino Caribia2 Palestra Motoria Panificio Fanny VillaggioMaresi ElettroFollonica. Questo ha permesso di impegnare l'80% delle risorse per lo sviluppo della Handball School, dedicando due giorni a settimana di allenamento gratuito. Anche lo Studio Serafini ha contribuito mettendo a disposizione le proprie strutture. Prima del termine del Campionato sarà adottata la "Carta Etica dello Sport" promossa dalla Regione Toscana, la Starfish sarà la prima società sportiva della provincia di Grosseto a farne parte. A coronamento del Campionato il 04 maggio, in occasione dell'ultima giornata ci sarà una grande festa al Tiburon a cui parteciperanno vecchie e nuove leve, oltre al folto seguito dei sostenitori.

**NUOVA RENAULT CLIO.
DA SEMPRE, LA PASSIONE
HA UN COLORE. DA OGGI,
HA ANCHE UNA FORMA.**



**5 PORTE
L'UNICA ANCHE COMPACT SPORT WAGON**



RENAULT

E' UN'INIZIATIVA DELLA CONCESSIONARIA RENAULT AUTOCENTER

VIA AURELIA NORD KM. 185.200, GROSSETO - TEL. 0564 458111 / VIA INDUSTRIA 219, FOLLONICA(GR) - TEL. 0566 56926